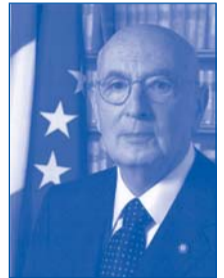




# SULLA SCUOLA

## La Costituzione costituisce la base del nostro stare insieme, nel comune rispetto di principi e regole fondamentali

IL DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, GIORGIO NAPOLITANO



di Piero Morpurgo

“Cari ragazze e ragazzi, e cari insegnanti, la Costituzione costituisce la base del nostro stare insieme, come italiani, nel rispetto di tutte le diversità, le esigenze e le opinioni, ma nel comune rispetto di principi e regole fondamentali. Lo stesso senso della Patria che ci unisce, che ci deve unire, trova il suo ancoraggio, nel presente storico che viviamo, negli indirizzi e nelle istituzioni della solenne Carta entrata in vigore sessant'anni orsono”. Così il nostro Presidente inaugura l'anno scolastico nel 2008 con richiami al passato e al presente; pertanto allora Napolitano ammoniva “per quel che riguarda la scuola l'obiettivo di una minore spesa non può prevalere su tutti gli altri, e va formulato, punto per punto, con grande attenzione ai contenuti e ai tempi”. Su questa linea quest'anno al Quirinale si sono sentite parole ancora più nitide e ferme.

Iniziamo dalla fine quando Napolitano ha detto: “è importante ricordare che un paese si fa rispettare se è rispettabile e se rispetta gli altri: se i suoi cittadini si comportano con senso del decoro, se non offendono chi è diverso da loro, le minoranze religiose, gli stranieri immigrati, gli omosessuali, chi ha una pelle di altro colore”; e poi ha concluso “serve anche il piccolo coraggio di tutti i giorni, difendere i ragazzi più deboli, quelli oggetto di scherno e di aggressioni, difendere le compagne di scuola da attenzioni che non gradiscono, da molestie inammissibili”. È stato un richiamo forte per tutti noi, per chi ormai nella scuola è tentato di farsi prendere dall'assuefazione o peggio da quella paura del mettersi in gioco che ci fa voltare la testa. No, alle violenze, al mobbing, alle molestie; gli insegnanti debbono e possono reagire anche quando quei dirigenti che stanno dalla

parte dei ‘clienti’ sembrano voler tutto tollerare.

Il valore della Scuola non sta in un pezzo di carta perché “le persone, i paesi non sono solo ricchi o poveri di risorse naturali o di capitali, sono anche - e questo è il fattore cruciale - ricchi o poveri di conoscenza e di attitudine a utilizzarla per affrontare situazioni, per risolvere problemi. La buona istruzione serve agli individui per lavorare con successo, e rendere quindi più ricchi se stessi e il proprio paese, e serve anche a vivere con intelligenza, a realizzare se stessi”. In un mondo ossessionato dal mito del successo istantaneo - come ha ben ricordato il presidente Obama - che Napolitano ha citato e chiosato: “qualche successo effimero si può anche ottenere per caso, con compromessi o con l'inganno, ma solo il duro lavoro dà risultati duraturi, in tutti i campi. E solo quando non si lavora solo per se stessi si ottengono risultati appaganti: solo quando si lavora per la comunità, per il paese”. Ma “l'Italia è purtroppo un paese in cui l'istruzione non è ancora abbastanza efficiente: quando confrontiamo le competenze acquisite a scuola dai ragazzi italiani con quelle dei coetanei dei paesi ad analogo livello di sviluppo in Europa e in Asia constatiamo nostre gravi carenze. Sappiamo da tempo che in questo campo c'è soprattutto da sanare un grave squilibrio tra Nord e Sud. Serve un'istruzione migliore”.

Il Presidente Napolitano ha parlato come se fosse un docente appassionato del proprio mestiere, un insegnante consapevole che anche a lui spetta trasmettere l'amore per la Patria “una parola, questa, che non bisogna esitare a pronunciare per paura di cadere nella retorica. No, non è stato retorica, nei giorni scorsi, il provare dolore, il commuoverci per i sei giovani milita-

ri italiani caduti in Afghanistan, il rendere loro omaggio solenne, lo stringerci attorno alle loro famiglie così esemplari per forza d'animo e compostezza” e qui la commozione ha preso il sopravvento e la moltitudine variopinta di ragazzi e professori ha rincuorato il Presidente Napolitano. E se passeggiando dinanzi alle nostre Scuole volgiamo lo sguardo a come son trattati i nostri Tricolori c'è davvero bisogno di soffermarci di più sull'idea di Patria.

Non altrettanto calore ha riscosso il Ministro dell'Istruzione; in particolare quando ha detto “Nessuno diventa adulto da solo. Senza punti di riferimento i giovani avvertono il peso della solitudine, dell'inesperienza e dell'incertezza”, la folla ha mormorato ‘quest’anno davvero soli non stanno: in 28 in aula come in una scatola’. Un'amara realtà mitigata dal fermo intendimento del Presidente della Repubblica che si schiera per avere “un'istruzione migliore che non significa un'istruzione che produce solo eccellenze, perché senza un tessuto di competenze diffuse un paese non cresce né economicamente, né civilmente. Un'istruzione migliore non significa di certo neppure un'istruzione di élite, riservata a pochi. Un paese giusto è quel luogo in cui l'opportunità di un'istruzione di qualità è offerta anche ai figli delle famiglie meno abbienti, anche a coloro che studiano nelle zone meno ricche del territorio nazionale, in modo che tutti i ragazzi possano sperare di vivere meglio, di affermarsi nelle professioni, di contribuire in tal modo al benessere complessivo del paese”.

Grazie Presidente.

diritto all'istruzione e allo studio. Ed è chiaro che una corretta e effettiva riforma ha bisogno di alcuni presupposti indispensabili come la revisione delle classi di concorso e la composizione delle cattedre per ogni indirizzo. In questo momento, senza questi atti concreti diventa davvero difficile non convincersi che l'unico vero obiettivo della riforma dei licei, dei tecnici e dei professionali è quello dei tagli, così come è stato fatto con la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado.

**Ma c'è un altro motivo per affrettare la riforma dei tecnici e dei professionali.** Un obiettivo sembrerebbe nobile; e cioè quello di creare “un raccordo più stretto con il mondo del lavoro e delle professioni”. Ma il vero obiettivo è quello di assicurare nel più breve tempo possibile alle imprese una forza lavoro adeguata alle loro richieste senza che le stesse imprese sborsino un centesimo per la formazione.

Infatti se andiamo a vedere i dati dell'indagine Excelsior dell'Unioncamere del 2007, dove per 100.000 imprese viene verificata la possibilità di assunzioni per l'anno successivo, troviamo che le imprese nel 2008 avrebbero assunto 284.000 dipendenti senza nessun titolo di studio, 120.000 con la qualifica professionale, 335.000 diplomati (di cui 221.000 con titolo tecnico e professionale e 53.000 con titolo post diploma) e 88.000 laureati.

È abbastanza evidente che c'è una forte domanda da parte delle imprese di diplomati tecnici e professionali. Se andiamo a verificare qual è l'offerta, vediamo che nel 2008, al netto di coloro che avrebbero proseguito gli studi all'università, i diplomati tecnici e professionali sarebbero stati 170.000.

Quindi sarebbero mancate alle imprese 165.000 unità. Ora, il 50% dei diplomati tecnici (circa 84395) si sarebbe iscritto all'università, mentre solo il 30% dei diplomati professionali avrebbe deciso di frequentare (36.428) l'università.

Nel 2008, quindi, ben 121.428 diplomati tecnici e professionali avrebbero deciso di proseguire gli studi universitari. È evidente che l'attuale sistema di istruzione tecnica e professionale (pur con tutte le difficoltà che mostra) permette agli studenti capaci e meritevoli di raggiungere un elevato grado di istruzione.

Ciononostante, sembra che il percorso scolastico fornito fino ad ora per i tecnici e professionali debba essere interrotto per un sistema con “non più di dieci materie obbligatorie, orari settimanali attorno alle trenta ore di sessanta minuti, una quota di materie opzionali fino al 20%” (A. Oliva, presidente di TreeLLLe), che tenta di tornare al vecchio modello in vigore fino agli anni '70.

Insomma una riforma che riporta al maestro unico, alla scuola media prima del '79 e agli istituti tecnici prima del '70.

Una riforma di tecnici e professionali che - abbassando il livello all' “avviamento professionale” - non permetterà più ai 121.428 studenti di iscriversi all'università, ma di andare a colmare il gap tra domanda delle imprese (335.000 unità) e offerta di diplomati (170.000+121.428=291.428). Insomma una riforma che forse favorirà le imprese, ma che non assicurerà a tutti gli studenti il diritto all'istruzione e a quelli capaci e meritevoli il diritto allo studio, negando così a tutti - in spregio all'art.34 della Costituzione - la possibilità del successo scolastico.